

I lupi mannari nella valle dell’Aventino (Abruzzo) tra le antiche tradizioni e le riscoperte

Amelio Pezzetta

Werewolves in the Aventine Valley (Abruzzo): ancient traditions and rediscoveries

Abstract

This essay reports on werewolf traditions in the Aventine Valley, a geographical area in the province of Chieti that has been discussed several times in articles in this journal and which includes 11 municipalities: Palena, Lettopalena, Colledimacine, Taranta Peligna, Lama dei Peligni, Torricella Peligna, Montenerodomo, Gessopalena, Fara San Martino, Civitella Messer Raimondo, and Casoli. Until the late 1950s, the majority of the local population practiced agriculture, and in a few cases also herded cattle. Subsequently, various factors led to the abandonment of the land and livestock farming, and to socioeconomic upheavals that impacted the cultural fabric, modifying traditions with centuries-old roots. Currently, a fairly widespread trend is observed leading to the recovery and valorization of ancient beliefs and traditions.

Introduzione

Nel presente saggio, al fine di non disperderle completamente, si descrivono e analizzano le tradizioni sui “lupi mannari” nella valle dell’Aventino, raccolte con interviste telefoniche e consultazioni bibliografiche.

Quest’ambito geografico della provincia di Chieti comprende i seguenti Comuni: Palena, Lettopalena, Colledimacine, Taranta Peligna, Lama dei Peligni, Torricella Peligna, Montenerodomo, Gessopalena, Fara San Martino, Civitella Messer Raimondo e Casoli¹.

La maggioranza della popolazione locale sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso praticava l’agricoltura e in misura più ridotta anche l’allevamento e la pastorizia. In seguito, vari fattori hanno portato a un abbandono abbastanza generalizzato della terra e dell’allevamento e a sconvolgimenti socio-economici che hanno inciso sul tessuto culturale modificando tradizioni con radici secolari.

Nella situazione attuale, nell’area si inventano nuove tradizioni collettive e si osserva una tendenza abbastanza generalizzata che sta portando alla riscoperta di

¹ Si veda: Pezzetta, A., (2025), “Il culto di San Nicola di Bari nella valle dell’Aventino (Abruzzo): storia ed evoluzione dal Medio Evo all’attualità”, *Dada* n. 2, pp. 47-69.

antiche radici, il recupero e la valorizzazione di alcune credenze e consuetudini desuete e abbandonate da decenni.

Cosa sono i lupi mannari

Con “lupo mannaro” o licantropo si indica una figura immaginaria metà uomo e metà lupo, attualmente presente in molte leggende, film dell’orrore, miti e tradizioni popolari. Esso è il prodotto della metamorfosi di un uomo in animale, metamorfosi che generalmente si crede avvenga durante le notti di plenilunio.

Alcune caratteristiche fisiche e comportamentali che gli attribuiscono gli stereotipi popolari sono le seguenti: gli occhi rossi di sangue, le mascelle spalancate, la voracità, il continuo ululare selvaggio, la tendenza a incutere terrore, la mancanza di controllo dei propri istinti e il vagabondaggio notturno.

In diverse antiche culture con la licantropia si ammetteva che uno spirito animale potesse impossessarsi dell’uomo.

Ad avviso di Gianfranca Ranisio, invece, “Il lupo mannaro è un uomo che soffre, senza che le sue sofferenze assumano carattere eroico, è un uomo che subisce questa sorte come una sventura impostagli dal destino”².

All’origine delle credenze in queste creature di fantasia, in passato c’è stata la proiezione della paura per i lupi, particolari animali selvatici che spinti dalla fame predavano anche quelli domestici, e che occasionalmente potevano attaccare gli esseri umani.

Il lupo mannaro può essere considerato anche il figlio di una tradizione in cui gli animali selvatici da un lato attraggono e dall’altro sono associabili al male incontrollabile. Esso simboleggia paure ataviche legate alla figura degli animali selvatici, il buio, l’ignoto, le emozioni represses, lo scarico di tensioni e la lotta tra l’istinto bestiale e la ragione umana.

L’associazione delle metamorfosi e della loro visibilità con le notti di plenilunio ha contribuito a trasformare anche la luna in una figura inquietante e ad alimentare il terrore che si associa alle notti in cui essa domina incontrastata nel cielo. In particolare, ad avviso di Massimo Centini, il ruolo della luna nella licantropia:

“è basato su un doppio equivoco: in primo luogo su una confusione tra la parola greca che significa “lupo” e quella che significa “luce”, che ha fatto ipotizzare che durante il periodo di massima luce, il plenilunio, si possono verificare queste metamorfosi [...]; in secondo luogo ad una assimilazione tra una malattia mentale...

² Ranisio G., “Il lupo mannaro nella tradizione demologica abruzzese”, in A. Gandolfi (a cura) *L’incantesimo del lupo*, pag. 62.

che si estrinseca con il vagare di notte, sotto la luna, gridando e lamentandosi, e la vera e propria trasformazione in animali”³.

È tuttavia possibile che, più semplicemente, il legame tra il satellite terrestre e la licanthropia sia una conseguenza delle credenze popolari in base alle quali la luce della luna piena influenzi il comportamento umano provocando agitazione e irrequietezza.

La storia dei lupi mannari è molto lunga poiché affonda le radici in epoca preistorica, addirittura nella prima dell'età del bronzo. Infatti, risulta che diversi soggetti (stregoni, sciamani, guaritori ecc.) appartenenti a varie culture preistoriche, durante alcuni particolari rituali operavano delle finte metamorfosi indossando pelli di animali al fine di enfatizzare i loro poteri.

In epoca storica, le credenze sulle trasformazioni degli uomini in lupo hanno continuato a persistere in diverse civiltà e non sono state abbandonate neanche quando si è affermato il cristianesimo. Infatti, i racconti e le rappresentazioni di mitiche creature metà uomini e metà animali si trovano in varie civiltà antiche (tra esse la mesopotamica, egiziana e classica greco-romana) e in quella cristiana dal medioevo all'epoca contemporanea.

Una delle prime civiltà in cui sono presenti i riferimenti a metamorfosi ed entità soprannaturali metà uomo e metà animale è quella dell'antico Egitto. Infatti, tra le sue divinità c'erano Anubi, che era rappresentato con il corpo di un uomo e la testa di uno sciacallo e Osiride, che si trasformò in un lupo quando ritornò dagli inferi.

Nella cultura mesopotamica del 2600-2500 a.C. è citata una pastorella che lavorava nel deserto e che si trasformò in un lupo.

Anche nella mitologia classica greco-romana si rinvengono diverse testimonianze sulle figure dei licantropi. Nell'Antica Grecia era diffusa la credenza che Zeus quando voleva intervenire nelle vicende umane mutasse forma e talvolta assumesse le sembianze di un lupo. Erodoto di Alicarnasso citò il fenomeno della licanthropia nella sua opera *Le Storie*. Artemidoro di Daldis a sua volta scrisse che la metamorfosi da uomo in lupo era la conseguenza del mal di luna.

La tradizione delle opere scritte in cui si accenna alla licanthropia continuò nella civiltà romana e tra i principali studiosi che la citano troviamo Petronio Arbitro che ne parla nel *Satyricon*, Ovidio che la cita nelle *Metamorfosi* e Virgilio che a sua volta l'accenna nell'*Eneide* e nelle *Bucoliche*.

In particolare, Ovidio nelle *Metamorfosi*, ispirandosi alla cultura greca ha riportato un racconto leggendario sui lupi mannari che riguarda Licaone, il figlio di Pelasgo e della ninfa Melitea, re dell'antica Arcadia, una regione della Grecia situata nel Peloponneso centrale. Nella leggenda ovidiana si narra che Licaone fu

³ Centini M., *Storia e interpretazione delle superstizioni*, pag.131.

trasformato in un lupo da Giove poiché fece un sacrificio umano, servì la sua carne alla divinità e fu condannata da quest'ultima a condurre una vita solitaria con le sembianze animalesche.

Ad avviso di Adriana Gandolfi, nell'antica Arcadia era diffusa la credenza che le trasformazioni di uomini in lupi fossero consuete, e un lupo mannaro poteva riacquisire le sembianze umane solo dopo 10 anni dalla metamorfosi iniziale e a condizione che non avesse consumato carne umana per il periodo di nove anni⁴.

Nell'immaginario dell'antica Roma l'importanza culturale dei lupi e delle metamorfosi uomini-lupi era molto forte: 1) in vari testi medici la licantropia era considerata una malattia; 2) gli uomini-lupo erano chiamati *versipellis*; 3) i lupi erano considerati animali sacri; 4) una lupa è il simbolo della città; 5) l'emblema distintivo di una legione militare era portato da un soldato che indossava una pelle di lupo; 6) durante la festa dei Lupercali dei giovani nudi indossavano anch'essi pelli di lupo; 7) Romolo e Remo furono allevati da una lupa.

Durante il periodo medioevale, la Chiesa assimilò i lupi mannari al peccato, alla stregoneria e alle manifestazioni diaboliche operando in questo senso una loro decisa condanna, un fatto che tra l'altro portò ad aprire numerosi processi d'inquisizione che si protrassero sino ai primi secoli dell'Età Moderna.

I lupi mannari con le correlate credenze hanno continuato a persistere nel mondo contemporaneo assumendo nuove funzioni e significati, come tante altre tradizioni che sono state riproposte. Ora compaiono in vari generi letterari, social networks, videogiochi, bestiari di libri illustrati ecc. Queste creature immaginarie hanno assunto un ruolo anche nel mondo del cinema che in questo modo ha contribuito a reinventare il folklore.

Tra le personalità della contemporaneità che se ne sono occupate c'è stato Luigi Pirandello, che nella novella *Male di Luna* accenna alla licantropia e la descrive come una malattia. Cirese a sua volta considera la licantropia "traccia o prodotto di vicende culturali di un tempo già trascorso"⁵.

Il lupo mannaro in Abruzzo

La storia culturale dell'Abruzzo è ricca di tradizioni, credenze e vicende leggendarie riguardanti i lupi mannari. A tal proposito si può ammettere senza alcuna ombra di dubbio che ogni località ne può vantare qualcuna.

Le tradizioni abruzzesi sulla licantropia si sono originate in un millenario contesto pastorale con l'immancabile figura del lupo che è stato demonizzato a causa di tutti i danni che poteva arrecare alle greggi. Per questo sostanziale motivo,

⁴ Gandolfi A., *L'incantesimo del lupo*, pag. 53.

⁵ Cirese A. M., *Cultura egemonica e culture subalterne*, pag. 24.

attorno alla sua figura si sono cementate credenze, leggende e paure ancestrali. Basti pensare che sino agli anni '50-'60 del secolo scorso in alcuni Comuni esistevano delle persone dette "i lupari" che per professione cacciavano i lupi e ricevevano un compenso per ogni animale che uccidevano⁶.

L'Abruzzo è anche la patria di Ovidio, l'autore delle *Metamorfosi* che accenna alle trasformazioni degli uomini in lupi. Ovidio pur essendo abruzzese di nascita è un intellettuale romano ma ciò non esclude che in qualche sua parte, la stesura delle *Metamorfosi* possa essere stata influenzata da un antico retaggio culturale dello scrittore con la propria terra d'origine e dalle sue credenze sui lupi. Di conseguenza è ipotizzabile che alcune tradizioni abruzzesi sui lupi mannari fossero diffuse ai tempi d'Ovidio e anche in precedenza.

Chi sono gli esseri umani che secondo l'immaginario popolare regionale diventavano dei lupi mannari o nascevano come tali? Questa domanda trova una risposta in Gennaro Finamore che, verso la fine del XIX secolo, sull'origine dei lupi mannari e di altre creature fantastiche pubblicò la seguente testimonianza raccolta a Ortona a Mare (Ch): "Tutti coloro che nascono a mezza notte in punto (*a lu fiore de la mezza notte*), cioè a 7 ore precise, quando nacque G. Cristo, non sono uomini come gli altri: hanno, per destino, qualcosa di straordinario; a volte, buono; ma, più spesso, cattivo. In qualunque altra ora della stessa notte, è come d'ordinario. Le Fate, *li 'Mazzemarjelle* (i folletti), *le Stréhe*, *li Lupe menare*, *li Canelupe*, *le Pandàfeche* (fantasmi=incubi), *li Scijjune* (i sifoni), etc. sono precisamente quelli che nascono al punto della mezzanotte di Natale"⁷.

La testimonianza riportata da Finamore è generalizzabile all'intero Abruzzo e da essa si deduce che la trasformazione in lupo mannaro è completamente involontaria, riguarda solo gli individui di sesso maschile ed è legata al particolare momento di nascita: la mezzanotte tra il 24 e il 25 dicembre.

Poiché la notte del 25 dicembre era riservata alla nascita del figlio di Dio, gli esseri umani che venivano alla luce in tale data violavano una norma etica, compivano un involontario atto desacralizzante e pagavano la colpa trasformandosi in lupi mannari (Bermani 2008).

In altri saggi sulle tradizioni popolari abruzzesi si precisa che la licantropia iniziava a manifestarsi quando si raggiungeva l'età di 20 anni, le trasformazioni avvenivano durante le notti di luna piena e con le prime luci dell'alba si tornava nella normalità.

Ad avviso di Domenico Priore il lupo mannaro è una semplice allucinazione per cui un uomo si convince di essere un lupo, è spinto a vagare urlando nella notte finché non trova dell'acqua in cui può tuffarsi e tornare uomo⁸.

⁵ Nel 1957 la figura del luparo ha ispirato il film neorealista *Uomini e lupi* con la regia di Francesco De Santis e tra gli interpreti principali annoverava Silvana Mangano e Yves Montand.

⁷ Finamore G., *Tradizioni popolari abruzzesi*, pag. 111.

⁸ Priori D., *Folklore abruzzese*, pag. 506.

Come si poteva guarire da questa forma allucinatoria o malattia che dir si voglia? Anche questa domanda trova la risposta indiretta in Gennaro Finamore che a riguardo pubblicò la seguente testimonianza raccolta a Vasto: “Il lupo mannaro etc., *lo Scijjone*, appena toccato da un ferro, è liberato”⁹.

Altre tradizioni del passato sui lupi mannari le ha descritte Estella Canziani che nel 1914 fece un viaggio attraverso l’Abruzzo e a tale soggetto dedicò varie osservazioni, tra cui le seguenti: “The lupo minaro may be detected by his having hair and nails like a wolf, and at night he howls like a wolf. If he meets anyone he eats him up, but, if the one he meets has the courage to prick him and make his blood spurt out, the lupo minaro recovers from his disorder and resumes his human shape”¹⁰.

Il lupo mannaro è stato l’ispiratore di un recente evento inventato in un Comune abruzzese. Per alcuni anni, nel Comune di Spoltore (Pe) è stato organizzato un evento culturale denominato *La Notte del Lupo Mannaro* che ha portato alla riscoperta di tale creatura immaginaria e alla sua valorizzazione al fine di alimentare il divertimento popolare e lo spettacolo. Nel corso dell’iniziativa sono stati organizzati spettacoli musicali, conferenze, un mercatino dell’esoterico ed altro.

Gli animali lupo nella valle dell’Aventino: detti, credenze e tradizioni

L’analisi delle tradizioni locali sui lupi mannari è incompleta se non si esaminano anche le credenze e i significati culturali legati all’animale lupo.

Nei secoli passati il lupo ha destato grandi preoccupazioni e paure agli allevatori e alla popolazione dell’intera valle dell’Aventino. Inoltre, è stato considerato un animale simbolico che nell’immaginario popolare ha incarnato diversi pregi e difetti umani e non (fame, pericolo, violenza, aggressività, astuzia, forza fisica ecc.), e ha fornito l’ispirazione per l’elaborazione di credenze tipiche, valori e modelli comportamentali.

Per alimentarsi possono attaccare le greggi e divorare le pecore indifese. Considerato che sino a circa 70 anni fa nella zona l’allevamento ovino era una delle forme economiche prevalenti, è abbastanza facile immaginare il timore che tali

⁹ Finamore G., *Credenze Usi e Costumi Abruzzesi*, pag. 36.

¹⁰ Canziani E., *Through the Apennines and the lands of the Abruzzi*, pag. 14. Traduzione: “Il lupo mannaro può essere riconosciuto perché ha capelli e unghie come un lupo e di notte ulula. Se incontra qualcuno, lo divora, ma se chi incontra ha il coraggio di pungolarlo facendogli sgorgare il sangue, il lupo mannaro si riprende dalla sua malattia e riacquista la forma umana”.

animali potessero suscitare¹¹. Infatti, a causa di tutte le paure che alimentavano, erano combattuti con ogni mezzo e quando possibile, fisicamente eliminati.

È tuttavia da sottolineare che i lupi difficilmente aggrediscono gli uomini e spesso sono costretti a percorrere lunghe distanze al fine di procurarsi il cibo, un fatto che fa sembrare la loro presenza più grande della cruda realtà.

In base alle credenze locali del passato, i lupi specie durante le fredde giornate invernali, scendevano dalla Majella e dagli altri monti della zona per penetrare nelle stalle e cercare di sottrarre qualche pecora con cui sfamarsi. Per evitare che ciò avvenisse in un'occasione i pastori misero delle esche di carne avvelenata tra le abitazioni di alcune località e i primi contrafforti montani con il risultato che in un caso furono mangiate da un cane che non sopravvisse.

Varie persone hanno riferito che loro parenti e conoscenti quando d'inverno si recavano nei campi, in montagna o nei casolari posti lontano dai centri abitati, erano sempre molto preoccupate poiché avevano paura dell'incontro occasionale con qualche belva.

Nell'area in esame, un santo a cui ci si poteva rivolgere per ottenere la protezione dai lupi era San Domenico di Cocullo o da Sora, che per l'immaginario popolare era in grado di ammansirli ed era festeggiato in diversi Comuni.

Essendo animali simbolici e quasi totemici, i lupi hanno alimentato la fantasia popolare del contesto in esame con la creazione di numerosi detti, filastrocche infantili, leggende, espressioni metaforiche e proverbi popolari molto diffusi, che nella forma espressiva cambiano con i gerghi dei vari paesi e generalmente confermano i loro attributi fisici e la popolare immagine negativa.

Nel primo detto considerato che afferma “*È nu lupe*” oppure “*È nu lope*” (è un lupo) a questo animale si associano le persone scaltre, cattive, molto avidi, che non si accontentano mai e sono attratte dal denaro e dai beni materiali.

Nel secondo detto “*Magne gnè nu lupe*” (mangia come un lupo) si associano all'animale le persone che sono molto affamate e/o si nutrono con grande voracità.

Il terzo detto che afferma: “*La fame caccie lu lupe da la tane*” (la fame fa uscire il lupo dalla tana) si utilizza per indicare che nei momenti di difficoltà ognuno rivela i propri difetti o è spinto ad azioni inconsuete.

Il quarto detto espresso in due diversi gerghi locali: “*Gliu lupe cagne gliu pile ma non gliu vizie*” oppure “*U lope cagne u pele ma non u vizie*” (il lupo cambia il pelo ma non il vizio) è un'espressione metaforica che si utilizza per dire che i propri difetti non possono essere eliminati.

¹¹ Al fine di avere un'idea dell'importanza che ha avuto nel contesto in esame l'allevamento ovino, si fa presente che in base al Catasto Agrario del 1929, nel complesso in tutti i Comuni dell'area erano allevate 13262 pecore, un valore numerico che all'epoca costituiva circa i 2/5 dei suoi abitanti.

Anche nel seguente detto “*Chi nasce lope ne ‘nze more agnelle*” (chi nasce lupo non muore agnello) si vuole far presente che non è possibile cambiare il proprio carattere.

Nel sesto detto: “*È nu lupe de fatjje*” (è un lupo di fatica o di lavoro) si associa l’animale a un grande lavoratore.

Il settimo detto: “*Arcummuanne la pecure a le lupe*” (raccomanda la pecora al lupo) si usa quando si richiede l’aiuto a una persona considerata completamente inaffidabile e cattiva.

L’ottavo detto “*Chi pecure se fa le lupe se le magne*” (chi pecora si fa il lupo se lo mangia) si usa per indicare che nei rapporti sociali non bisogna mai essere troppo buoni e disponibili per evitare di essere prevaricati dagli altri.

Il nono detto afferma: “*Cale u lope da la muntagne e cacce u patrone da la stalle*” (scende il lupo dalla montagna e caccia il padrone dalla stalla)¹². Esso metaforicamente sta a significare che particolari motivi e bisogni primari (fame e altre esigenze) possono spingere a compiere imprese straordinarie e a superare i propri limiti e paure.

A tali proverbi sono da aggiungere i seguenti detti a larga diffusione geografica che sono stati portati nella cultura locale dai mezzi di comunicazione di massa: in bocca al lupo, ha una fame da lupi ed è un tempo da lupi.

I lupi in passato entravano nella composizione di alcune filastrocche infantili che si recitavano per costringere i bambini ad eseguire vari ordini e prescrizioni. In questi casi, generalmente si utilizzava la figura dell’animale per incutere timore con vari detti tra cui: “*Le lupe te se magne*” (il lupo ti mangia). Anche in una strofa di una ninna nanna compare la figura del lupo che incute timore, a dimostrazione delle paure ancestrali che l’animale suscitava. Entrambe hanno lo stesso significato e recitano: “*Le lupe s’è magnate la pecurelle*” (il lupo ha mangiato la pecorella) e “*Le lupe s’è magnate lu castrate*” (il lupo ha mangiato il castrato).

Ora, tali animali sono tornati a ripopolare il territorio locale, le greggi da depredare sono diminuite, generalmente per alimentarsi catturano gli animali selvatici, la loro percezione è cambiata, sono considerati un emblema regionale, sono protetti e diventati un simbolo di equilibri naturali e di rispetto per l’ambiente.

I lupi mannari nella valle dell’Aventino: le tradizioni comuni dei singoli paesi

Anche nella valle dell’Aventino, la concezione del lupo come un animale simbolico e le paure ancestrali tipiche delle comunità agro-pastorali del passato sono stati i potenti stimoli che hanno portato ad enfatizzare gli attributi negativi di questo canide selvatico, ovvero a elaborare e diffondere le credenze sui lupi mannari.

¹² Di Cecco G., *Farantica*, pag. 235.

In base all'immaginario popolare locale i lupi mannari seguono gli stereotipi regionali, e generalmente sono considerati esseri malvagi, quasi demoniaci caratterizzati da un aspetto terrificante ed aggressivo, il fetore insopportabile, gli occhi rossi, le unghie lunghissime, il pelo diritto e una notevole forza e corpulenza.

Anche nel contesto geografico in considerazione si credeva che fossero destinati a diventare lupi mannari i bambini che nascevano a mezzanotte in punto della notte di Natale, poiché pagavano la colpa di aver violato la sacralità della notte che dava la luce al figlio di Dio.

Si potevano osservare i lupi mannari durante le notti di plenilunio. Questa particolare associazione, anche nella cultura locale ha contribuito a trasformare la luna in una specie di figura inquietante.

Dalle ricerche effettuate non sono emerse figure di santi ed altre entità soprannaturali che s'invocavano per proteggersi dai lupi mannari. Tuttavia, non è da escludere che qualche soggetto invocasse San Domenico.

Nella valle dell'Aventino i lupi mannari sono alcune delle entità che animano un mondo ideale e meraviglioso che non è percepibile con i sensi ed è caratterizzato da prodigi, eventi non consuetudinari e magici. Esso è popolato da personaggi da sogni (re e principi) e da figure immaginarie e sconcertanti con poteri magici e/o soprannaturali tra cui le fate, gli spiriti vaganti, i diavoli, le streghe, i draghi e i folletti.

La credenza nella loro esistenza deriva da una particolare concezione religiosa in cui il naturale e l'immaginario assurgono a strumenti per l'accesso e la lettura del soprannaturale.

Questi personaggi sconcertanti, ambigui e pericolosi per gli uomini e gli animali domestici, in base all'immaginario popolare locale del passato, agivano prevalentemente durante le ore notturne, ovvero dei particolari momenti della quotidianità in cui la vita si apre al mistero, all'ignoto e alla paura. Di conseguenza, al fine di non incontrarli, durante la notte, con vari motti espressi nei diversi gerghi locali, si sconsigliava di uscire di casa e vagabondare per i paesi.

Le ore notturne erano anche il periodo del riposo dopo le dure fatiche quotidiane e in base agli stereotipi locali dovevano essere trascorse nel calore della famiglia e della propria abitazione. Pertanto, tenendo conto anche di questo, si può dire che paradossalmente, la credenza nella presenza dei lupi mannari e degli altri esseri inquietanti contribuiva a richiamare le persone al rispetto delle regole comunitarie che imponevano di dedicare la notte al riposo e non al divertimento e al vagabondaggio.

Le tradizioni specifiche di ogni singolo Comune

Le ricerche effettuate hanno dimostrato che nella la valle dell’Aventino alle credenze e tradizioni comuni e generalizzate sui lupi mannari già descritte si accompagnano altre più specifiche che cambiano da località a località.

Questa panoramica narrativa ha inizio con il Comune di Casoli in cui si è a conoscenza di un rituale che si praticava per evitare di diventare un lupo mannaro. A divulgarlo, pubblicandolo, ci ha pensato Conny Melchiorre¹³. In particolare, dal racconto risulta che durante una notte della Vigilia di Natale, il nonno e il padre di un bambino appena nato si vestirono da poveracci, girarono per il paese e attesero che i partecipanti alla messa uscissero dalla chiesa per mostrarsi, far capire agli spiriti maligni che non avevano alcuna convenienza ad andare a casa loro ed evitare che il loro pargolo si trasformasse in un lupo mannaro. In seguito, tornarono nella loro abitazione e con uno spuntone metallico preriscaldato impressero tre segni di croce sul tallone del piede destro del bambino. Il rito fu ripetuto durante due successive vigilie natalizie. Tale rituale, alla luce dei fatti narrati, può essere considerato un meccanismo di difesa, un dispositivo magico comunitario che permetteva di controllare una particolare situazione ritenuta pericolosa e reintegrava un individuo nella comunità.

Un altro Comune della zona in cui sono state raccolte alcune tradizioni sui lupi mannari è quello di Gessopalena. In questo caso la voce lupo mannaro nel gergo locale è tradotta con “*lope menare*”. In questa località si usa tuttora la seguente metafora “*me pire nu lope menare*” (mi sembri un lupo mannaro) per indicare le persone sporche di fango e/o bagnate dalla pioggia.

Anche a Gessopalena un tempo era diffusa la tradizione di segnare con un ferro rovente sul piede i bambini che nascevano durante la notte di Natale al fine di evitare che durante la vita adulta si trasformassero in lupi mannari.

Il terzo Comune della valle dell’Aventino in cui sono state raccolte tradizioni e credenze sui lupi mannari è Lama dei Peligni. Secondo l’immaginario del luogo, i bambini nati nella notte della Vigilia di Natale si trasformavano in lupi mannari e durante i pleniluni si potevano osservare nelle vasche di una fontana pubblica chiamata Fonte Cannella, posta all’ingresso del paese, che in base ad antiche credenze locali segnava il confine tra il mondo abitato e il regno del non umano popolato da anime errabonde. Nel caso di Lama dei Peligni si credeva che le trasformazioni in lupi mannari dei bambini erano evitabili se al momento della loro venuta al mondo si pungevano in qualsiasi parte del corpo, escluso il torace e si facevano uscire almeno nove gocce di sangue¹⁴. In questa località si diceva che esistessero dei lupi mannari che durante alcune notti si trovavano tra loro e

¹³ Melchiorre C., *Il Natale dello stregone*, pag. 75.

¹⁴ Del Pizzo, G., *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d’uomo...*, pag. 118.

danzavano insieme. Al termine della festa andavano a lavarsi a Fonte Cannella e poi rientravano nelle proprie case.

Un soggetto intervistato ha riferito che un tempo venivano considerati lupi mannari anche i sonnambuli poiché giravano di notte.

Un proverbio lamese che ha per oggetto tali creature immaginarie afferma “*È mejje a vedè nu lupe mannare che n’ome scamesciete a jennare*” (è meglio vedere un lupo mannaro che un uomo senza camicia nel mese di gennaio).

Il quarto Comune della valle dell’Aventino in cui sono state raccolte tradizioni e credenze sui lupi mannari è Lettopalena. In questa località sono state raccolte poche e scarse notizie. Nella prima di esse si fa presente che i lupi mannari andavano a rinfrescarsi in una fontana settecentesca presente nel paese vecchio che fu minato nel 1944 dai tedeschi in ritirata. Inoltre, si dice che se si riusciva a pungere il corpo di un lupo mannaro e dalla ferita usciva del sangue, essi potevano riacquisire le sembianze umane.

Il quinto Comune in cui sono state raccolte notizie sui lupi mannari è Montenerodomo. In questa località persistono diverse credenze sui lupi mannari che hanno vari tratti comuni agli altri paesi del contesto in esame e in certi casi presentano delle diversità. La prima diversità è fornita dal gergo locale in cui per questa creatura immaginaria si usa la seguente locuzione: “*U leupe mannore*”. La seconda diversità la fornisce la credenza che i lupi mannari sono caratterizzati da varie debolezze e difetti tra cui la paura della luce e il non riuscire a salire molte scale.

Il sesto Comune d’interesse è Palena che si trova in un territorio caratterizzato da una forte presenza di lupi reali e da un isolamento geografico-culturale che ha favorito lo sviluppo di tipiche credenze. Nel gergo locale per indicare il lupo mannaro si usa l’espressione “*Ji lupe menare*”. Un tempo per far paura ai bambini si usava dire “*Ji lupe menare te se magne*” (il lupo mannaro ti mangia). In questa località era diffusa la credenza che qualsiasi soggetto maschile potesse diventare un lupo mannaro. Per evitarlo, gli interessati dovevano bere di nascosto un bicchiere contenente il sangue di un animale ucciso da poco tempo. Coloro che invece si fossero metamorfosati sarebbero tornati in condizioni normali se si pungevano con un oggetto ferroso e si faceva uscire almeno una goccia di sangue dal loro corpo. In base all’immaginario coloro che erano soggetti alle metamorfosi, durante le notti di luna piena venivano visti mentre vagabondavano per le strade locali oppure quando si lavavano e rinfrescavano nel lavatoio comunale situato al centro del paese.

Il settimo Comune in cui sono state raccolte notizie sui lupi mannari è Taranta Peligna. Nel gergo del luogo per indicare i lupi mannari si usa l’espressione “*Gliu lupe mènare*”. In questo Comune vale la regola che di notte si possono incontrare i lupi mannari e per consigliare di evitarli si usa dire: “*Ne gira’ de notte ca’ può ‘ncuntrà gliu lupe mènare*” (non girare di notte perché puoi incontrare il

lupo mannaro). Quando un soggetto mangia con grande voracità e fame, a Taranta si usa dire: “*Magne gnè gliu lupe mènare*” (mangia come il lupo mannaro).

In base all’immaginario popolare, i dintorni delle sorgenti denominate “Le Fonticelle” a cui la popolazione in passato attribuiva vari eventi immaginari, erano il punto di ritrovo di lupi mannari e altre creature fantastiche quali streghe, orchi maligni e folletti.

Ad avviso di Antonio Madonna, in tale zona durante le notti di plenilunio “i movimenti ombrosi degli arbusti sembravano, a chi li guardava da lontano, ululanti lupemènari che ruzzolavano e s’insozzavano nella melma e nel liquame infetto”¹⁵.

A Taranta Peligna si diceva che seguendo un rituale di cui non sono state fornite le precisazioni, si evitava di diventare lupi mannari per sette generazioni consecutive.

La rassegna dei Comuni della valle dell’Aventino in cui sono state raccolte tradizioni sui lupi mannari si conclude con Torricella Peligna. In questo caso innanzitutto è da dire che nel gergo locale lupo mannaro si dice “*lu lupe mannare*”. Durante le notti di luna piena, in base alle credenze locali, i lupi mannari mostrano la loro anima vagabonda sbraitando e ululando. Essi potevano rapire i bambini e portarli con loro in montagna. Per questo motivo si consigliava in tali notti di tenere sempre chiuse le porte e le finestre delle abitazioni. A Torricella Peligna si continua a festeggiare San Domenico di Cocullo che è considerato un potente protettore contro i lupi. Ora i legami tra il Santo e queste creature nel luogo sono completamente inesistenti ma in passato dovevano essere molto vivi ed è probabile che il santo s’invocasse per proteggersi anche dai lupi mannari, ma a tal riguardo non sono state raccolte testimonianze confermate.

Le tradizioni recenti

Recentemente i lupi sono protetti, cresciuti di numero, hanno a disposizione un maggior numero di animali selvatici per sfamarsi e si sono riavvicinati ai centri abitati. Infatti: in più occasioni sono stati visti e fotografati nei dintorni di Palena. Nel 2018 hanno sbranato una pecora a Lama dei Peligni; nello stesso anno sono stati avvistati due di loro a Fara San Martino; nel 2024 sono stati visti nel centro di Gessopalena; il 17 dicembre 2025 c’è stato un avvistamento di un branco con 12 esemplari nel centro di Casoli.

Ora alle metamorfosi degli uomini in lupi non crede più nessuno. Ciononostante, nell’area in esame la figura immaginaria del lupo mannaro continua a persistere nella cultura e fantasia popolare tramite vari eventi calendariali, i siti internet, i fumetti per bambini, i cartoni animati, i film d’orrore e gli sceneggiati

¹⁵ Madonna A., *Da matutine a dope hundenore e ’vemmarie. Folklore di Taranta Peligna*, pag. 103.

televisivi che generalmente li propongono mescolati con mondi di sogno, eventi magici e vari personaggi strani che agiscono durante le notti di plenilunio.

Un evento calendariale recente in cui si manifestano i richiami ai lupi mannari è il Carnevale. Questo fatto è da collegare al cambiamento del modo di festeggiare tale ricorrenza che si è avuto in quasi tutti i Comuni della valle a partire dagli anni '50 del secolo scorso. Infatti, in questo periodo storico il Carnevale si è trasformato da festa per gli adulti in quella per l'infanzia e di conseguenza vari bambini, tra le varie maschere, hanno iniziato a indossare quelle dei lupi mannari con i disegni delle teste e le finte pelli di lupi. Ora questo travestimento è diventato un classico carnevalesco che unisce la licanropia con lo spirito festivo d'evasione collettiva.

Oltre a questo, si è osservato che nel contesto in esame i lupi mannari sono diventati presenti in vari giochi popolari elettronici, filmati, fumetti ed altri eventi che sono diffusi dai mezzi di comunicazione di massa. In alcuni di questi casi essi hanno assunto delle valenze positive tra cui il ruolo ideale di personaggi che lottano per risolvere vari problemi tipici del mondo contemporaneo.

Osservazioni conclusive

Innanzitutto, è da premettere che a causa dell'assenza di informatori e saggi scritti non sono state raccolte notizie sulle tradizioni dei lupi mannari nei Comuni di Fara San Martino, Civitella Messer Raimondo e Colledimacine. È molto probabile che anche in queste località, in passato fossero diffuse delle credenze in merito, ora scomparse dalla memoria collettiva.

Fatta questa dovuta premessa, si riportano le osservazioni sui fatti citati. Tenuto conto degli stereotipi che in passato si associavano ai lupi, si può dire che nella valle dell'Aventino nella figura del licanthropo sono confluiti e stati enfatizzati gli attributi negativi assegnati ai lupi stessi dall'immaginario popolare. Sia il lupo animale che il licanthropo erano due figure da eliminare poiché caratterizzati da comportamenti contrari alle norme di vita comunitaria.

La credenza diffusa che i nati durante la notte della Vigilia di Natale si trasformavano in lupi mannari è un residuo di una religiosità primitiva sopravvissuta nel tempo. Gianfranca Ranisio ha fatto presente che questa trasformazione è ricondotta "nell'ambito dell'ideologia cristiana secondo la connessione violazione di un tempo sacro-punizione"¹⁶. Secondo Van Gennep, le leggende di trasformazione degli uomini in lupi mannari esprimono i punti di contatto tra la concezione antropomorfa e zoomorfa di formazione dell'universo¹⁷.

¹⁶ Ranisio G., *Il lupo mannaro nella tradizione demologica abruzzese*, op. cit., pag. 62.

¹⁷ Van Gennep A., *Le origini delle leggende*, pag. 63.

Le ricerche effettuate hanno dimostrato che in quattro Comuni dell'area in esame ci sono dei luoghi privilegiati in cui si potevano osservare i lupi mannari: fontane, sorgenti e pubblici lavatoi. Di conseguenza questi ambiti oltre ai significati e funzioni sociali a cui assolvevano (luoghi d'incontro comunitario, di lavaggio e rifornimento idrico) si caricavano anche di altri simbolismi che li qualificavano come importanti ambiti con pregnanti valori identitari.

Si è potuto inoltre osservare che lupi mannari riassumevano le sembianze umane, ovvero si evitavano le trasformazioni facendo incisioni con oggetti ferrosi o facendo fuoriuscire del sangue dalle ferite. In questi riti il ferro si carica di valenze positive e diventa un meccanismo di difesa contro le influenze maligne. La fuoriuscita di sangue è anch'esso un meccanismo di difesa è probabilmente un tempo simboleggiava uno spirito maligno che abbandonava il corpo umano.

Ora queste credenze e tradizioni stanno lentamente sparendo dalla memoria collettiva e con il presente saggio si è raccolto insieme il poco che è rimasto, evitando la sua completa estinzione. Per fortuna esso non rappresenta l'unico fattore conservativo. Infatti, altri importanti contributi in tal senso, anche se più o meno generalizzati e poco specifici per la zona, sono apportati dai fattori precedentemente citati: i fumetti per bambini, i cartoni animati ecc. Essi si sono lentamente diffusi e si sono ricollegati alle antiche credenze che in questo modo continuano a persistere con le rinnovate funzioni di alimentare l'evasione collettiva, lo spettacolo e il divertimento popolare.

Ringraziamenti

Per le informazioni fornite si ringraziano: Gianna Masciarelli, Pietro Ottobrini, Gianna Rosato e Antonio Gerardo Vittoria.

Bibliografia

Bermani, C., (2008), *Volare al Sabba. Una ricerca sulla stregoneria popolare*, Derive Approdi, Roma.

Canziani, E., (1928), *Through the Apennines and the lands of the Abruzzi*, W. Hoffer & sons LTD, Cambridge.

Capuano, E., (1921), “Leggende e tradizioni abruzzesi. Il lupo mannaro”, *L’Abruzzo* n. 2, pp. 363-378.

Centini, M., (2003), *Storia e interpretazione delle superstizioni*, De Vecchi, Milano.

Cirese, A. M., (1979), *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo.

Del Pizzo, G., (1999), *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d’uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, Arte grafica Ianieri, Casoli (Ch).

Di Cecco, (2004), G., *Farantica*, Carabba Ed., Lanciano (Ch)

Di Nola, A. M., (1974), “Trasformazione in animale”, in AA. VV., *Enciclopedia delle religioni*, Firenze, Vallecchi, vol. II, col. 400.

Di Nola, A., (1979), *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*. Bollati Boringhieri Ed. Torino.

Di Nola, A. M., (1994), *Lo specchio e l’olio. Le superstizioni degli italiani*, Laterza Ed., Bari.

Finamore, G., (1890), *Credenze Usi e Costumi Abruzzesi*, Carlo Clausen, Palermo.

Finamore, G., (1894), *Tradizioni popolari abruzzesi*, Carlo Clausen, Palermo.

Gandolfi, A. (a cura), (2001), *L’incantesimo del lupo*, Ed. Ecoesse, Roccamontepiano (Ch).

Gandolfi, A., (2001), “Racconti di lupi mannari”, *Majella gente e luoghi*, n. 3, pp. 41-43.

Giancristofaro, E., (1999), *Tradizioni popolari d’Abruzzo*, Newton & Compton, Roma.

ISTAT (a cura), *Catasto Agrario 1929 VIII. Compartimento degli Abruzzi e Molise, Provincia di Chieti*, fasc.64, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1935

Madonna, A., (1999), *Da matutine a dope hundenore e'vemmarie. Folklore di Taranta Peligna*, Litografia Brandolini, Sambuceto (Ch).

Melchiorre, C., (2023), "Il Natale dello stregone", in Istituto Algeri Marino, *Le leggende del borgo*, Gemma edizioni, Ceccano (Fr), pp. 71-76.

Ortalli, L., (1977), *Lupi, genti, culture. Uomo e ambiente nel medioevo*, Einaudi, Torino.

Priori, D., (1962), *Folklore abruzzese (Torino di Sangro)*, Cooperativa Tipografica Editoriale, Lanciano, 1962.

Raniso, G., (1983), "Il lupo mannaro: Una tematica folklorica rivisitata dall'industria cinematografica", *La Ricerca Folklorica n.7*, pp. 129-135.

Raniso, G., (2001), "Il lupo mannaro nella tradizione demologica abruzzese", in Gandolfi A. (a cura), *L'incantesimo del lupo*, Ecoesse, Roccamontepiano (Ch), pp. 59-71.

Sartori, A., (2023), *Il licantropo dai greci a Hollywood*, Inchiostronero. <https://www.inchiostronero.it/il-licantropo-dai-greci-ad-hollywood/>.

Travaglini, N.C., (2017), *Dee, fate streghe. Dall'Abruzzo intorno al mondo*, Edizioni Tabula fati, Chieti.

Van Gennep, A., (1991), *Le origini delle leggende*. Xenia Edizioni, Milano.